

---

**Un progetto per la grande Brescia.**

*Il fervore di iniziative di gruppi e associazioni culturali  
 contrasta con la povertà di progetti delle istituzioni pubbliche.  
 Restano aperti cruciali problemi strutturali,  
 ma ci sono segnali incoraggianti di inversione di tendenza.*

---

# La cultura a Brescia: l'immaginazione e il potere

---

di Antonio Sabatucci

Il senso di disorientamento che affligge la cultura italiana in questo tormentato cambio di stagione politica qui a Brescia assume i caratteri di una vera e propria paralisi.

Dall'osservatorio privilegiato della redazione culturale di un quotidiano locale si assiste a due fenomeni apparentemente contraddittori tra loro: da un lato, un fervore di iniziative da parte di gruppi, associazioni, fondazioni, librerie, cooperative; dall'altro, la quasi totale assenza di progetti di ampio respiro da parte delle istituzioni pubbliche.

La Cooperativa cattolico democratica di cultura riunisce per un'intera stagione migliaia di bresciani nella sala Bevilacqua della Pace ad ascoltare e riflettere sui grandi temi dell'uomo: la vita, la morte, la fede religiosa, la politica, l'economia. Le fondazioni "Micheletti" e "Civiltà Bresciana" recuperano, con convegni, ricerche e pubblicazioni, le radici storiche, culturali, sociali, dell'identità nazionale e locale.

Le librerie Rinascita, Brixia, Ferrata, Tarantola invitano, per incontri occasionali, sì, ma comunque assai utili per la vivacità del dibattito cittadino, i migliori autori italiani.

L'Istituto "Paolo VI" continua la sua preziosa opera di conservazione e sistemazione del pensiero e delle opere di Papa Montini.

Nel campo cinematografico, il Circolo del cinema e lo Studiometropol offrono la visione di quei film di qualità alta che il mercato finirebbe sicuramente per censurare.

Le associazioni musicali, prime fra tutte la Santa Cecilia e la Società dei concerti, propongono con generosità programmi di ottimo livello, nonostante le difficoltà economiche e l'assenza di spazi. I gruppi teatrali di base occupano tutte le nicchie possibili (ex-chiese, parchi) per dare visibilità alle loro produzioni o addirittura, come nel caso dello Spiraglio, organizzare rassegne.

Ken Damy, hidalgo irriducibile, ospita nel suo Museo, in corsetto S. Agata, il meglio della fotografia italiana e internazionale, nell'assoluta indifferenza degli Enti locali.

Bene. Tutto ciò (e l'elenco probabilmente è incompleto), avviene sotto l'occhio distratto e svogliato di Comune e Provincia, i quali si limitano a fornire, e non sempre, patrocini o modesti finanziamenti, secondo una consolidata tradizione.

L'abitudine delle istituzioni italiane di fungere essenzialmente da erogatori di fondi poggia infatti su un vizio che risale agli inizi degli anni Settanta quando, davanti all'impressionante diffondersi della domanda culturale, incapaci di fronteggiarla con adeguati strumenti amministrativi (strutture di servizio, spazi idonei, iniziative di coordinamento), gli Enti pubblici decisero che era più comodo aprire i cordoni della borsa, tacitando le richieste e, talvolta, elargendo vere e proprie elemosine clientelari.

A Brescia, in questi decenni, si sono probabilmente evitate le soluzioni perverse (leggasi clientelismi) di questa distribuzione, però non si è ancora data una soluzione efficace ai problemi strutturali che gli operatori culturali hanno di volta in volta posto.

I filoni culturali su cui il Comune di Brescia investe la maggior parte delle sue energie, fornendo supporti logistici e finanziari, sono la gestione dei Musei Civici e della Pinacoteca Tosio Martinengo, il corposo sostegno (1.200 milioni all'anno) al Centro teatrale bresciano, il finanziamento (120 milioni) del Festival pianistico internazionale, l'organizzazione dell'Estate Aperta.

Dal canto suo la Provincia, oltre a fornire la sua quota di finanziamento al Centro teatrale bresciano e al Festival pianistico, organizza in proprio le mostre di Palazzo Martinengo, alcune encomiabili, altre assai inutili (qualche straniero giustamente sconosciuto).

### ***L'imperdonabile assenza di grandi gesti***

Insomma, siamo nella più classica, anche se dignitosa, routine. Per il resto si lamenta una imperdonabile assenza di grandi gesti, una carenza di immaginazione che costringe la vita culturale cittadina ad avvitarci nell'eterna spirale in cui si inseguono la gelosa difesa del localismo e il desiderio frustrato di superarne i confini.

Il segnale incoraggiante di una inversione di tendenza si è avuto negli ultimi due anni con il progetto, finanziato dal Comune, "Adelchi in Santa Giulia" che, nelle intenzioni del suo autore, Renato Borsoni, dovrà favorire il confronto annuale tra un contenitore dalle grandi risorse artistiche e spaziali e i migliori realizzatori teatrali italiani e stranieri. I primi approcci sono stati affidati alla bresciana Mina Mezzadri, con risultati assai pregevoli per intelligenza e rigore culturale. Nei prossimi anni dovrebbero avvicinarsi i registi di punta della scena europea, a partire da Cesare Lievi, bresciano costretto a lavorare nei teatri di lingua tedesca per incompatibilità culturale con gli attuali dirigenti del Centro teatrale bresciano.

Un altro segnale positivo è stato il recupero del *Ritratto del giovane uomo col flauto* del Savoldo, grazie alla Banca Popolare di Brescia, che ha acquistato il dipinto in un'asta americana e lo ha riportato in città offrendogli un'adeguata visibilità nelle sale della Pinacoteca Tosio Martinengo.

Ecco, l'esperienza del progetto-Adelchi e la lungimiranza della Bipop forniscono la saldatura ideale tra la valorizzazione dell'identità locale e la sua proiezione su uno scenario più vasto che superi gli angusti limiti della cinta daziaria. In più sono un ottimo punto di partenza per riposizionare la funzione dell'Ente pubblico nei confronti dell'iniziativa culturale: un ruolo da protagonista in prima persona, libero da legami burocratici, che sceglie di volta in volta gli interlocutori – pubblici e privati – più appropriati alla realizzazione dei suoi progetti. Questa formula, applicata ad altri settori dell'intervento culturale, permetterebbe di affrontare, o forse risolvere in maniera definitiva, i tre tormentoni: Auditorium, Teatro Sociale, Galleria d'arte moderna, che hanno costituito da vent'anni materia di dibattiti e divisioni in città, senza che mai si sia arrivati a una qualche soddisfacente soluzione.